

GUERRA LEGALE. La holding che controlla la concessionaria avvia il contrattacco: «Troppe esternazioni inopportune»

Atlantia ora sfida il governo: «Diffonde notizie dannose»

Riunito il Cda: «Dobbiamo tutelare i risparmiatori»
Altra giornata pesante in Borsa: titoli giù del 3,8%
E Moody's mette sotto esame il rating del gruppo

ROMA

Atlantia va al contrattacco e avvia verifiche sull'impatto di un'eventuale revoca della concessione e sugli effetti delle continue esternazioni e notizie sulla società. È la decisione assunta dal consiglio di amministrazione straordinario della holding che controlla Autostrade per l'Italia e che ha come primo azionista la famiglia Benetton.

Una scelta dettata dalla necessità di tutelare la società e i risparmiatori, ma che si profila come una nuova mossa nello scontro che prosegue da giorni con il governo. E mentre ci si interroga sulla nazionalizzazione e il possibile ruolo di Cassa Depositi, in Borsa il titolo continua a restare pesante (-3,8% e altri

590 milioni di capitalizzazione bruciati che portano il totale a 15,01 miliardi), mentre il rating della società e delle controllate Autostrade e ADR finisce sotto esame da parte di Moody's in vista di un possibile declassamento. Al centro del Cda, durato poco più di tre ore nella sede di Autostrade dove era presente anche la Guardia di Finanza per sequestrare documentazione per l'inchiesta (lo stesso è avvenuto nelle sedi di Genova e Firenze) ovviamente il crollo del ponte Morandi sul quale board e consiglio di sorveglianza hanno espresso «cordoglio e vicinanza alle famiglie colpite» e osservato un minuto di silenzio.

Ha quindi preso la parola l'amministratore delegato Giovanni Castellucci, per riferire gli esiti della riunione del cda di Autostrade e illustrare il piano di supporto alla città ligure, che prevede iniziative per 500 milioni, la ricostruzione del ponte in otto mesi e il piano di viabilità alternativa. Misure che hanno ottenuto il pieno supporto da parte di Atlantia.

Ma il board della società, in cui siedono anche Gilberto

Benetton e Marco Patuano, rispettivamente vice presidente e amministratore delegato di Edizione, la cassaforte dei Benetton, ha affrontato anche due questioni non approfondite invece da Autostrade. Innanzitutto la lettera di contestazione del Ministero dei trasporti che avvia l'iter per lo stop della concessione di Autostrade e su cui ora Atlantia vuole capire l'impatto in merito agli strumenti finanziari del Gruppo. A preoccupare c'è poi l'aspetto legato alle «continue esternazioni e la diffusione di notizie sulla società», su cui Atlantia, che è quotata, ha avviato la valutazione degli effetti, con l'obiettivo di tutelare al meglio i mercati e i risparmiatori.

Intanto un nuovo fronte si apre con l'Anac, che avvia un'istruttoria evidenziando per la rete di Genova una mancata attuazione di interventi pari al 72,89%. Autostrade però precisa che il dato non deriva da scelte della società ma è l'effetto dei notevoli ritardi da parte delle istituzioni competenti sul progetto della Gronda e sul nodo San Benigno. •



Poliziotti e cronisti davanti alla sede di Autostrade a Roma

Ma non può investire in aziende in passivo

Cassa depositi e prestiti, la cassaforte per le crisi

Una cassaforte buona per tutte le crisi. Da Alitalia all'Iva a Telecom ed ora ad Autostrade: quando il gioco si fa duro si fa scendere in campo Cassa Depositi e Prestiti. Negli ultimi giorni si parla di un suo utilizzo per rilevare una quota di maggioranza nel capitale di Autostrade, finita nella bufera dopo i fatti di Genova.

Oggi la Cassa è una Spa, controllata all'80% dal ministero dell'Economia e per il resto dalle fondazioni bancarie. Ha chiuso il primo semestre

dell'anno con un utile di 2,2 miliardi e tra le sue funzioni spicca il finanziamento alle amministrazioni locali per sviluppare progetti, oltre a finanziare imprese in Italia e all'estero e operazioni strategiche sulle infrastrutture del Paese. Spesso però le risorse vengono utilizzate anche per operazioni non garantite dallo Stato. La Cassa tuttavia non è un bancomat. Infatti non può categoricamente investire - per statuto - in imprese non in utile e che non garantiscono un sicuro ritorno economico.

L'Anac apre un nuovo fronte e denuncia: «Inattuati il 73% dei lavori previsti dalla società»

LA POLITICA. Il premier prova a mediare

Autostrade statali la maggioranza litiga e resta divisa

Ma la proposta dei Cinquestelle
sta facendo breccia nella sinistra

ROMA

Per il subentro nella gestione della concessione di Autostrade torna sul tavolo un possibile rientro in campo di Anas in alternativa a un intervento di Cassa Depositi. È questa, l'ipotesi al vaglio del governo che resta diviso sull'approccio da dare al capitolo nazionalizzazioni. Dopo la frenata del Carroccio il premier Conte è alla ricerca di una soluzione che possa mettere d'accordo la maggioranza e promette una sorta di «piano B» che punterebbe a mettere uno stop ai vantaggi lucrati da Autostrade e non solo seguendo la strada delle penali da richiedere al gestore per la mancata manutenzione.

«Non escludiamo alcun tipo di strada per ristabilire l'equilibrio tra l'interesse pubblico e quello privato» afferma il ministro delle Infrastrutture Toninelli a proposito di un possibile intervento della Cassa depositi. Ma i tempi per una decisione non sono maturi: si calcola in ambienti di governo, che la procedura per la revoca della concessione potrebbe richiedere tra i 5 e i 6 mesi di tempo. Troppi per dare una risposta ai cittadini che chiedono



Toninelli, ministro dei Trasporti

una soluzione. Nell'attesa, quindi, il governo prenderà altri provvedimenti. Sulla revoca ad Autostrade, in ogni caso, non ci sono divisioni: «C'è totale allineamento» assicura Toninelli.

Intanto Cassa Depositi si muove per Genova, anche se il suo intervento non riguarderà la concessione. Fincantieri, potrebbe essere coinvolta nei progetti di sostegno e ricostruzione della città, a cominciare dal nuovo viadotto.

Sulla nazionalizzazione, invece, M5s sta facendo breccia a sinistra. Dopo il segretario Pd Martina ieri il governatore della Toscana, Rossi, ha lanciato il suo appello: «Che altro deve accadere perché a sinistra si rivendichi un ruolo dello Stato». Forza Italia invece lancia l'altolà. •

STATI UNITI. Il cerchio si stringe sul presidente Usa, riaffiora lo spettro dell'impeachment

Cohen pronto a parlare E Trump adesso trema

L'ex legale disposto a svelare notizie sul Russiagate
Al procuratore Mueller dettagli sugli hackeraggi
Il tycoon difende Manafort: non ha inventato storie

WASHINGTON

«Credo che Michael Cohen abbia informazioni che dovrebbero essere di interesse per il procuratore speciale del Russiagate Robert Mueller ed è più che felice di raccontargli tutto quello che sa». Sono parole «fumanti» che fanno tremare Trump, quelle pronunciate da Lanny Davis, difensore dell'ex avvocato personale del presidente degli Stati Uniti. Parole che risultano ancora più «pesanti» della stessa dichiarazione di colpevolezza resa martedì scorso da Cohen davanti ad una corte di New York, dove ha patteggiato una futura pena sino ad un massimo di 5 anni ammettendo, oltre a frodi fiscali e bancarie, anche di aver pagato il silenzio della pornostar Stormy Daniels e dell'ex coniglietta di Playboy Karen McDougal sui loro presunti affari con il tycoon «in coordinamento e su disposizione di un candidato ad una carica federale», ovvero lo stesso Trump, «per influenzare la campagna elettorale». Un'accusa sotto giuramento proveniente dall'uomo di fi-



Donald Trump: giornata difficile per il presidente Usa

ducia che in questi ultimi dieci anni ha risolto tutte le grane di Trump e che ora lo chiama in causa direttamente per una violazione della legge sulla campagna elettorale, confermando che il presidente ha mentito pubblicamente agli americani quando diceva di non saperne nulla.

Politicamente è un danno enorme, ma per gli esperti difficilmente avrà conseguenze giudiziarie. Secondo le linee guida del ministero della Giustizia, un presidente non può infatti essere perseguito penalmente finché è in carica,

anche se nessuno ha mai provato a farlo. E per l'impeachment servono reati più gravi. Trump sostiene che le irregolarità elettorali ammesse da Cohen «non sono un crimine», ricordando che «il presidente Obama ha avuto una grande violazione della campagna elettorale ed è stata sistemata facilmente».

Ma quello che teme di più ora sono le possibili rivelazioni di Cohen nel Russiagate, che aumenterebbero il rischio di un impeachment se nelle elezioni di medio termine i democratici conquistas-

sero il Congresso. Cohen ha seguito tutti gli affari di Trump, anche in Russia, e potrebbe sapere se il tycoon era a conoscenza in anticipo degli hackeraggi russi e dell'incontro alla Trump Tower con emissari di Mosca, come lascia intendere il suo legale. Nel suo ufficio, inoltre, sono stati sequestrati 4 milioni di documenti. Per questo ora Trump lo attacca, cercando di dipingerlo come un bugiardo. «Se qualcuno sta cercando un buon avvocato, suggerirei di non rivolgersi ai servizi di Michael Cohen», ha ironizzato su Twitter. Per poi contrapporgli le lodi a Paul Manafort, l'ex capo della sua campagna elettorale che continua a proclamarsi innocente dopo che martedì una giuria lo ha dichiarato colpevole di 8 su 18 capi di imputazione per frode bancaria ed evasione fiscale. «Mi sento molto male per Paul Manafort e la sua meravigliosa famiglia. La 'giustizia' ha contestato un caso fiscale vecchio di 12 anni, tra le altre cose, ha applicato una enorme pressione su di lui e, a differenza di Cohen, egli ha rifiutato di inventare storie per ottenere un accordo. Grande rispetto per un uomo coraggioso», ha cinguettato, Trump osando poi definire il processo una «caccia alle streghe» per l'impasse della giuria sugli altri capi d'accusa. •

VATICANO. Verso il viaggio del Papa in Irlanda

Parolin sugli abusi: «Per la Chiesa impatto devastante»

«Il primo nostro dovere è quello
di ricostruire le vite delle vittime»

CITTÀ DEL VATICANO

La piaga della pedofilia, un ripetersi di «atrocità e orrori», ha avuto «un'incidenza devastante anche sulla testimonianza della Chiesa». Lo ammette senza mezzi termini il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, intervistato dal sito della Santa Sede Vatican News in vista del viaggio papale a Dublino.

«Credo siamo stati e continuiamo ad essere profondamente colpiti da questo fenomeno che ha avuto un'incidenza devastante anche sulla testimonianza della Chiesa», ha affermato all'indomani della lettera di Francesco al Popolo di Dio sul tema degli abusi sessuali. «Il Papa ha sempre insistito e continua a insistere sul fatto che il primo nostro dovere, il primo nostro impegno è quello di essere vicino alle vittime, di aiutarle in maniera tale che possano 'ricostruire' la loro vita», ha aggiunto sottolineando poi il comportamento della Chiesa in Irlanda. «Credo abbia riconosciuto le sue mancanze, i suoi errori, i suoi peccati e anche si sia dotata



Il cardinale Parolin

di una serie di misure che possano prevenire il ripetersi di queste atrocità, di questi orrori», ha precisato il primo collaboratore del Pontefice. Comunque, «credo che il viaggio del Papa in Irlanda avvenga sotto il segno della speranza e soprattutto di affidamento, proprio quello che chiamavo il potere liberante, trasformatore, salvante dell'amore di Dio che si sperimenta nelle famiglie». Sul tema della pedofilia è intervenuto, in un'intervista ad *Avvenire*, anche l'ex direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi: «Le linee-guida della Chiesa italiana sono superate». •

La retromarcia della Casa Bianca

Washington gela l'Europa: dazi del 25% sulle auto Ue

Donald Trump torna a minacciare l'Europa e le sue auto. Con toni ben diversi da quelli usati nemmeno un mese fa durante l'incontro con Jean-Claude Juncker, il presidente americano sventola nuovamente lo spettro di dazi al 25% su ogni auto «made in Ue» importata negli Stati Uniti. Un'inversione di marcia che contraddice il segretario al Commercio americano Wilbur Ross, che ha posticipato a data da destinarsi l'attesa decisione sui dazi alle auto. Il rapporto per stabilire se le importazioni di veicoli sono una minaccia alla sicurezza nazionale non sarà infatti pubblicato ad agosto, come inizialmente previsto, ma slitterà alla luce delle trattative in corso con Messico, Canada e la stessa Unione Europea.

Con il Messico si intravede la luce in fondo al tunnel: le trattative nell'ambito dell'accordo libero scambio «Nafta» stanno andando bene, ha confermato Jared Kushner. In salita invece i negoziati con la Cina. Dopo settimane di impasse, funzionari americani e cinesi sono tornati a sedersi allo stesso tavolo. Ma dal nuovo round di trattative non sono attesi risultati concreti. Washington continua a negoziare anche con l'Unione Europea sulla scia dell'intesa annunciata in luglio da Trump e dal presidente della Commissione Ue, Juncker: «Le due parti sono concentrate sull'attuazione della dichiarazione congiunta



Una supporter di Trump

concordata dai presidenti Juncker e Trump il 25 luglio», hanno affermato ieri fonti Ue, sottolineando che continuano contatti e incontri tra Washington e Bruxelles, anche questa settimana.

Ma la nuova minaccia di Trump di dazi al 25% sulle auto Ue rischia di complicare un dialogo già difficile. «Quante Chevrolet ci sono nel centro di Berlino? Non molte. Forse una? Ne dubito», ha attaccato Trump nel corso di un comizio in West Virginia. I dazi, ha spiegato, consentiranno di trasformare il deficit commerciale americano nei confronti dell'Ue in un surplus. Parole accolte fra gli applausi dal suo popolo di sostenitori ma che incontrano la totale opposizione delle case automobilistiche, americane. Intanto la minaccia è stata una nuova doccia fredda per i costruttori europei, tutti sotto pressione in Borsa: Fca ha perso l'1,2%, Volkswagen l'1,4%, Bmw l'1,09% e Daimler l'1,34%.

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0615	-21,32%	-0,77% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,18	-20,66%	0,7% ▲
Cad It	5,22	23,17%	0% =
Dobank	9,67	-28,63%	-0,15% ▼

VIABILITÀ. Dopo l'annuncio del Comune di cancellare le tre fasce orarie di stop ad auto e moto

Via la mini-Ztl di Santo Stefano Residenti del rione insorgono

Il comitato: «Zona turistica e con scuole, va tutelata»
Occhipinti: «Io la toglierei ma serve piano della sosta»

Enrico Giardini

Sarà un duro braccio di ferro. Dopo l'annuncio dell'assessore alla viabilità Luca Zanotto di voler cancellare la mini-Ztl a Santo Stefano e riaprire la circolazione 24 ore su 24 - ora è vietata dalle 9 alle 12.30, dalle 14 alle 17.30 e dalle 20 alle 7 - il comitato di residenti di Santo Stefano insorge. «L'antico rione, con il Teatro Romano e il ponte Pietra, ai piedi del colle su cui è nata Verona, ora attira un notevole flusso di turisti che prendono la funicolare per salire a Castel San Pietro e arrivano a piedi. Quindi il passaggio continuo di automobili e moto creerebbe problemi»,

dice l'esponente del comitato Gianfranco Sacchetto, 63 anni, pensionato, residente in vicolo Scaletta Santo Stefano. Va ricordato che, invece, i residenti di Valdionega e Torricelle, in particolare, hanno sempre contestato la fascia oraria, ritenendosi penalizzati per dover passare dal lungadige e poi dalla breccia San Giorgio e quindi rientrare in via Nievolo, per raggiungere i loro quartieri.

Il comitato di Santo Stefano però precisa: «I residenti del nostro rione hanno diritto ad avere, in particolare la sera, l'accesso agli stalli di sosta gialloblù in strada. Inoltre», aggiunge Sacchetto, «avere l'accesso libero al parcheggio di via Madonna del Terraglio, per tutti, significa creare un continuo flusso di automezzi. E poi ci sono gli studenti di numerose scuole della zona che transitano a piedi. Ora, l'Amministrazione

dovrebbe chiarire che obiettivi ha per Santo Stefano: valorizzarlo dal punto di vista storico e turistico, tutelando anche i residenti, o lasciare che venga invaso tutto il giorno dalle auto? Per questo abbiamo chiesto di incontrare l'assessore Zanotto».

La mini-Ztl a Santo Stefano, introdotta dall'Amministrazione Tosi, ha sempre diviso la popolazione. Tanto che il Consiglio della Seconda circoscrizione (Borgo Trento, Valdionega, Avesa, Quinzano, Parona) in linea con la richiesta espressa con un migliaio di firme soprattutto di residenti della Valdionega - e in parte pure di Santo Stefano - ha votato per cancellarla. Il Consiglio della Prima circoscrizione Centro storico, che pure in maggioranza sarebbe invece per mantenerla, non era arrivato a esprimersi con un voto, rinviando la decisione a una commissione



Giuliano Occhipinti

ne congiunta con quello della Seconda e gli uffici comunali. Che cosa si fa dunque ora, tanto più che l'Amministrazione ha detto chiaramente che vuole la circolazione a Santo Stefano libera tutto il giorno? «È chiaro che la commissione congiunta, dopo il voto in Seconda circoscrizione per cancellare la Ztl, ora

non ha più senso», dice il presidente della Prima, Giuliano Occhipinti. «Io personalmente sono per cancellare la Ztl a Santo Stefano e pure una parte di residenti la pensa così», aggiunge, «ma ritengo che, invece che discutere su una o due strade e sui singoli quartieri, sia necessario, e lo chiediamo a gran voce, un piano del traffico e della sosta. Così si prende in considerazione la mobilità nell'intera città». E a settembre-ottobre l'Amministrazione assegnerà l'incarico a uno studio per svolgere le analisi del flusso per il Piano urbano della mobilità sostenibile, il Pums.

Resta il problema del parcheggio di via Madonna del Terraglio, circa 150 posti, libero, su terra battuta. Ora, con le fasce orarie, la maggior parte degli ingressi avviene dal semaforo all'angolo tra via Nievolo, via Marsala e la stessa via Madonna del Terraglio: le auto svoltano verso l'accesso e incrociano spesso le auto in coda al semaforo in salita di fronte al cancello del parcheggio. «È un caos e un pericolo», dice Occhipinti, «e anche per questo serve un piano della sosta».

12 Cronaca

RESA DEI CONTI A PALAZZO BARBIERI. In attesa della ripresa, il 30 agosto, e del Consiglio comunale previsto a settembre

Nomine in Amia, Agec e Giunta I dossier sul tavolo di Sboarina

Sindaco alle strette sul caso politico Verona Domani, ma c'è chi non vuole lo strappo
Legha ancora divisa, Croce di Verona Pulita vuole cambiare Nicolai e forse anche Neri

Enrico Giardini

Nomine in aziende ed enti, con gli attriti tra parte del centrodestra e Verona Domani. Caso capogruppo della Lega in Consiglio e nuovo assessore. Poi la presidenza dell'Agec, in quota a Verona Pulita, l'associazione di cui è leader il presidente dell'Agsm Michele Croce che punta a far nominare dal sindaco Federico Sboarina un altro presidente al posto di Roberto Nicolai, ma potrebbe anche incidere sulla composizione della Giunta. Sono i dossier sul tavolo del sindaco Federico Sboarina.

VERONA DOMANI. Nella maggioranza di centrodestra Battiti e Verona Domani, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega e Verona Pulita, il nodo nomine è il più urgente da sciogliere, dopo gli attriti in particolare fra Battiti, FdI e FdI con Verona Domani. Cioè l'associazione che fa riferimento al presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato e al consigliere regionale Stefano Cassali e ora è presieduta da Paolo Rossi, uno dei tre consiglieri comunali di Verona Domani insieme a Marco Zandomeni

e Massimo Paci. L'associazione, lo ricordiamo, è in lista in Comune con Battiti che ora compreso Sboarina ha nove consiglieri, due assessori, Filippo Rando e Francesca Briani, due presidenti di circoscrizione, Giuliano Occhipinti in Prima e Marco Faviligna in Settima, e il presidente di Verona Mercato Andrea Sardelli.

Verona Domani vuole la presidenza dell'Amia, per Bruno Tacchella, mentre Megareti andrà ad Alessandro Montagna (Battiti) e Agsm Energia andrebbe a Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca, per Forza Italia. Sboarina, in un'intervista a *L'Arena* dei giorni scorsi, ha detto che - a fronte della "fedeltà al sindaco ma mantenendo un ruolo critico" espresso da Verona Domani - anche lui auspica che attraverso i suoi rappresentanti eletti l'associazione operi secondo questi criteri. Insomma: ci sarà o no rottura, sulle nomine? Chiaro che il "no" a Tacchella potrebbe essere il "casus belli", anche per creare un gruppo di Verona Domani autonomo. Che a quel punto potrebbe dunque mettere a rischio i numeri per le votazioni in Consiglio. Si è parlato anche di

Matteo Gelmetti, di Battiti-FdI, per l'Amia, ma addirittura di far restare Andrea Mighoranzani, ex tosiano, ora avvicinato al centrodestra.

Una parte di Lega, soprattutto quella più vicina al ministro Lorenzo Fontana e quindi al consigliere e deputato Vito Comencini, ma anche esponenti vicini a Sboarina, sarebbero favorevoli a non rompere con Verona Domani, ferma restando la tenuta dell'alleanza.

CARROCCIO. Restando sul fronte Lega, intanto, è al palo anche la questione del capogruppo, dopo il "blitz" di Mauro Bonato (poi espulso dal partito), Laura Bocchi, Thomas La Perna e Roberto Simeoni, che hanno sfiduciato Comencini, a cui sono vicini Alberto Zelger e Anna Grassi. I tentativi di mediazione per portare La Perna o Simeoni capogruppo, e quindi di dare a Grassi o Zelger l'assessorato al posto di Fontana diventato ministro, sono però falliti.

VERONA PULITA. C'è fermento anche nell'associazione di Michele Croce, presidente dell'Agsm, e leader di Verona Pulita, in rotta con vari espo-



Palazzo Barbieri: la settimana prossima torna a riunirsi la Giunta

nenti del suo gruppo. Sempre più intenzionato, Croce, a far togliere la presidenza dell'Agec a Roberto Nicolai, per assegnarla all'avvocato Luca Trapelle. Ma corre voce anche di un possibile cambio dell'assessore alla trasparenza e al patrimonio, Edi Maria Neri, e il papabile sarebbe un fedelissimo di Croce, Diego Begalli, professore universitario, vicepresidente di Veronamercato. In previ-

sione della ripresa vera e propria dell'attività amministrativa - prossima Giunta giovedì 30 agosto; il Consiglio con ogni probabilità il 6 settembre - tiene banco dunque anche la politica. Anche se su Arsenale, filobus, Ikea, riordino di Casa e cortile di Giulietta, trafuro delle Torricelle, per citare solo alcuni grandi temi, sono stati annunciati decisioni e cantieri. ●

C
d
r
i
=
t
d
p
s
v
h
d
v
d
C
d
f
l
c
n
g
c
d
f
n
n
s
C
d
c
s
t
s
e
s
d
i
r
c
s
s
l
s
c
h

SOCIAL Benini sul dirigente di Verona Fiere

Di Dio «bannato» su Facebook Il Pd solleva il caso

«Saluta il Duce, difende Bacciga. E la Francia mondiale è “africana”»

Con una interrogazione in via di deposito il consigliere del Pd Federico Benini chiede all'amministrazione comunale di valutare l'opportunità di segnalare a Verona Fiere le «intemperanze» del dirigente Vittorio Di Dio, responsabile delle Relazioni Esterne dell'ente, «che sul suo profilo Facebook è solito esprimere giudizi tanto pesanti quanto inopportuni in merito a vicende di cronaca amministrativa e su contenuti di una certa sensibilità politica», dice Benini.

«Di Dio», elenca il consigliere, «passa dagli auguri di compleanno al Duce il 29 luglio (guardandosi bene dal nominarlo esplicitamente) al definire “sfigata” l'atleta azzurra di origine nigeriana Daisy Osakue vittima di un'aggressione, fino al prendere le difese del consigliere Bacciga, sul quale ricordo è aperta un'inchiesta con l'ipotesi di violazione delle legge Mancino. Secondo il dirigente di Verona Fiere Bacciga sarebbe infatti stato vittima di una “vile aggressione ad opera di quattro teppistelli rossi e qualche disequilibrato travestito da suora”. Il 18 agosto

torna alla carica “con tanto di saluto” dopo essere stato “bloccato per tre giorni”. Si può risalire nella bacheca di Di Dio fino al 15 luglio 2018, giorno della finale Francia-Croazia, quando esulta sarcasticamente perché “finalmente una squadra africana ha vinto il mondiale”».

«Ora Di Dio nella vita privata è libero di dire, fare e pensare ciò che vuole, purché non violi la legge» conclude Benini. «Ritengo però che per un dirigente di un ente a maggioranza pubblica la libera espressione delle idee dovrebbe rispondere a criteri di misura e sobrietà che invece mancano nelle sue espressioni, più vicine a quelle di un sedicenne in preda a crisi adolescenziale. Chiedo quindi all'amministrazione comunale che è socia di maggioranza relativa della Fiera se queste modalità di espressione rispondono all'immagine che la Fiera deve trasmettere e se Verona Fiere si senta rappresentata in maniera adeguata da tali espressioni. Di Dio dovrebbe scegliere se fare il dirigente o il politico. Ma a quanto pare i veronesi hanno già scelto per lui». •

DOPO LA TRAGEDIA DI GENOVA. In Italia si usano poco. A Verona si sfruttano quelli veicolati dalla Regione per la mobilità

Fondi europei, più bus che monumenti

L'ex europarlamentare Gottardi: «Si devono presentare progetti chiari e poi seguirli»

Fondi europei, questi sconosciuti. Li usiamo talmente poco che rischiamo pure di perderli. La questione, arcinota, si è ripresentata in occasione della tragedia del ponte crollato di Genova. Tra le molte riflessioni e polemiche seguite al dramma, è emerso, per l'ennesima volta, che l'Italia usufruisce ancora troppo poco dell'opportunità in seno all'Unione Europea per finanziare i propri progetti, dalle infrastrutture ai ricambi monumentali, perché non presenta progetti da finanziare con i fondi europei o non li sostiene abbastanza.

Verona attualmente sta sfruttando questa opportunità per finanziare progetti di mobilità sostenibile per adottare soluzioni innovative tecnologiche e per la formazione nell'ambito di un progetto che coinvolge 40 città, che partecipano al Forum Civitas con i propri rappresentanti. Verona aderisce con due funzionari. In fase di predisposizione ci sono poi il Progetto Connecting Europa, per facilitare l'utilizzo di nuove tecnologie che permettono di fluidificare il traffico e creare interconnettività tra il mezzo e le infrastrutture (app innovative, info specifiche e così via) e il Progetto Orizzonte 2020, tecnologie innovative sul tema traffico.

Inoltre, nell'ambito del Programma operativo regionale,

Fondo Europeo Sviluppo Regionale, che la Commissione Europea sviluppa su tematiche specifiche, dette anche assi prioritari, Verona è coinvolta nell'asse 6, relativa allo Sviluppo Urbano Sostenibile, con la costituzione dell'Autorità Urbana di Verona, di cui fanno parte anche i Comuni di San Giovanni Lupatoto e Buttapietra. L'obiettivo è migliorare la vivibilità e la sostenibilità nelle aree urbane, con particolare attenzione alle zone e alle fasce di popolazione più disagiate.

Le azioni attuate o in fase di attuazione dall'Autorità Urbana di Verona riguardano soluzioni tecnologiche per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (progetti MyData e MyCity con finanziamento di 1.890mila euro), il rinnovo del materiale rotabile per 3.760mila euro, relativi all'acquisto di 14 autobus urbani da 12 metri alimentati a metano Euro 6 e nove autobus suburbani da 18 metri (metano Euro 6), insieme ad altre iniziative per migliorare la viabilità e i servizi (con un finanziamento di 3.072 mila euro), il recupero patrimonio immobiliare di 38 alloggi Agec (1.973mila euro) e di 58 alloggi Ater (1.558mila euro) e il recupero di una palazzina da adibire a co-housing per 19 alloggi (2.280mila euro) e di un im-



Ponte Morandi a Genova: la tragedia ha fatto anche riemergere il problema dei fondi europei non chiesti



Un vantaggio unirsi con enti, come l'università, che hanno già ricevuto fondi

DONATA GOTTARDI
DOCENTE, EX EUROPARLAMENTARE

mobile a favore di persone senza fissa dimora

Questi interventi, tuttavia, passano per la Regione e quindi vengono distribuiti ai Comuni, con un iter relativamente facile. Le difficoltà più grandi riguardano i progetti di recupero monumentale, come potrebbe essere, ad esempio, la cinta magistrale o l'ex Arsenal.

Come spiega la professoressa Donata Gottardi, capo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'università di Verona ed ex europarlamentare dell'Ulivo, «i progetti vanno presentati e sostenuti con qualcuno che fa da garante e che sia autorevole. Bisogna

conoscere bene i meccanismi. Ue ma anche spendersi per essi. Inoltre i progetti non solo devono essere ben fatti, ma anche spiegati con chiarezza e incisività. L'Unione europea, poi, valuta anche i motivi per cui un ente, o un gruppo di enti che presentano un progetto, non hanno mai avuto finanziamenti. Ecco perché è vantaggioso mettersi in tandem con enti, e l'università è uno di essi, che hanno già ricevuto fondi. È come presentare una garanzia. E gli europarlamentari deputati a seguire questi progetti devono farsene carico e seguirli con attenzione. In Europa si lavora così». ■ E.C.A.R.D.

L'ARENA
Giovedì 23 Agosto 2018

LA RICERCA. I risultati di due studi condotti da scienziati della nostra Università pubblicati sulla rivista online Plos One

Fumatori a 11 anni in aumento Ed è allarme anche per il futuro

In Europa sono 40 in più all'anno ogni mille giovani. «Conseguenze gravi per la salute pubblica, bimbi e adolescenti di domani a rischio»

Il fumo è la prima causa di mortalità evitabile nel mondo, eppure in Europa aumentano i giovanissimi fumatori, tra gli 11 e 15 anni, ed è a livelli elevati, fermo agli anni Novanta, il numero di nuovi fumatori tra i 16 e i 20 anni in Italia e nel Sud Europa.

Dati che allarmano gli scienziati, che ipotizzano che il danno da fumo possa tramandarsi alle future generazioni come alterazione epigenetica. È quanto emerge da due studi condotti da scienziati dell'Università di Verona al lavoro nella sezione di Epidemiologia e statistica medica del dipartimento di Diagnostica e Sanità pubblica.

I dati emergono dalla ricerca Alec (Ageing lungs in european cohorts) che coinvolge 11 unità di ricerca in Europa e Australia ed è finanziata dall'Europa attraverso Horizon 2020, coordinata da Deborah Jarvis del National Heart and Lung Institute dell'Imperial College of London. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista Plos One (<http://journals.plos.org/plosone/arti->

doi.org/10.1371/journal.pone.0201881).

«Abbiamo ricostruito la storia di esposizione al fumo di 120mila cittadini residenti in 17 Paesi europei», spiega Alessandro Marcon, docente di Epidemiologia e Statistica medica e primo autore di questo lavoro, «per valutare i trend temporali nell'incidenza di nuovi fumatori in un periodo di 40 anni. L'obiettivo di Alec è studiare i fattori di rischio delle malattie respiratorie, con particolare attenzione alle esposizioni, come quella al fumo, i cui effetti avversi potrebbero coinvolgere le generazioni successive, e valutare il potenziale impatto degli interventi di salute pubblica per contrastarli».

La ricerca è stata condotta analizzando i dati di sei indagini epidemiologiche, ottenendo valutazioni separate per Nord, Sud, Est e Ovest Europa. «Il risultato più preoccupante riguarda i giovanissimi e il loro rapporto con il fumo. Nella fascia 11-15 anni si è osservato un aumento dei nuovi fumatori dal 1990 in poi, con tassi che nell'Europa



Adolescente con una sigaretta: il fumo in giovane età è un problema che affligge l'intera Europa



Alessandro Marcon

pa dell'Ovest (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi e Svizzera) hanno raggiunto i 40 nuovi fumatori ogni 1.000 giovani per anno e circa 30 per 1.000 l'anno in Europa del Sud (Italia, Spagna e Portogallo). Inoltre, nella fascia di età tra i 16 e i 20 anni, la proporzione di giovani che iniziano a fumare è diminuita in modo rilevante dal 1970 in poi, ma nell'Europa del Sud, Spagna, Italia e Portogallo, l'incidenza di nuovi fumatori in questa fascia di età è rimasta stabile dal 1990 in poi, attestandosi a livelli molto elevati, cioè tra i 60 e gli 80 nuovi fumatori ogni 1.000 adolescenti l'anno. La diminuzione è stata invece costante nel Nord Europa, Paesi scandinavi e Regno Unito. In questi Paesi, che hanno conseguito i migliori risultati nel controllo del tabacco in Europa, il tasso di nuovi fumatori nella fascia 16-20 anni era di 20 nuovi fumatori ogni 1.000 cittadini per anno nel

periodo 2008-2009». Secondo i ricercatori l'anticipazione dell'età in cui si inizia a fumare potrebbe avere conseguenze gravi in termini di salute pubblica. «I bambini e gli adolescenti sono particolarmente vulnerabili agli effetti del tabacco, non solo perché i loro organi sono ancora in via di sviluppo ma anche perché possono sviluppare più facilmente dipendenza alla nicotina. Negli ultimi anni è stato, inoltre, ipotizzato che l'esposizione al fumo di sigaretta in età molto giovane possa avere effetti avversi anche sulle generazioni successive attraverso meccanismi di danno epigenetico (alterazioni al Dna che si possono trasmettere ai figli)». ■

Il
a
g
p
s
v
o
d
p
s
E
t
h
f
f
d
S
o
L
e
o
h
s
o
f
i
s
a
r
q
o
1
f
h
S
d
p
e
g
u
g
s
d

MALCESINE. L'ex sindaco scrive al presidente della Provincia

Tosi a Pastorello «Si rinnovi il cda della Funivia»

Aggiunge: «Sistemi questa situazione scandalosa
Il consiglio d'amministrazione resiste sulla poltrona
spendendo soldi dei cittadini per difendersi»

Emanuele Zanini

«Il presidente della Provincia intervenga al più presto per sistemare la situazione scandalosa della funivia di Malcesine e ripristinare la piena legittimità».

A chiederlo è Flavio Tosi, consigliere comunale di opposizione a Verona, che ha scritto ad Antonio Pastorello per spingere verso il rinnovo del consiglio di amministrazione di Atf, Azienda trasporti funicolari Malcesine Monte Baldo, composto dal presidente Daniele Polato e dai consiglieri Paolo Formaggio, Fernando Morando, Carlo Sartori e Ivano Bommartini. La Provincia, lo ricordiamo, è socio di maggioranza della funivia con il 45 per cento delle quote (30 per cento il Comune di Malcesine e 25 la Camera di Commercio).

L'ex sindaco di Verona si sofferma in particolare su tre temi legati alla complessa vicenda che ruota attorno ad Atf: da una parte il rinnovo dell'attuale cda, dall'altra la

trasparenza e l'accesso agli atti di Atf, e infine gli emolumenti di presidente e consiglieri.

Per quanto riguarda la legittimità dell'attuale consiglio di amministrazione, Tosi si rifà ai pareri della presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero degli Interni del 28 febbraio e del 24 maggio scorsi. «In cui si dice che il cda avrebbe dovuto decadere», sottolinea Tosi. Il riferimento è in particolare all'articolo 25, comma 4, dello statuto della funivia, che prevede la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione in caso di rinnovo dei consigli di enti che rappresentano almeno la metà delle quote sociali.

Nel caso specifico la nuova amministrazione del Comune di Malcesine è in carica dal 2015, mentre l'attuale consiglio provinciale è stato rinnovato a gennaio 2017.

«Ma ci sono anche le sentenze che dicono che l'attuale cda deve andare a casa», precisa Tosi, citando tra l'altro il primo ricorso avviato da Polato e i consiglieri per sospendere

l'esecutività della delibera assembleare della funivia del 7 marzo scorso, su cui il cda aveva ricevuto già una risposta negativa dal tribunale di Verona. Il consiglio di amministrazione in merito aveva presentato un reclamo che il tribunale ordinario di Verona con ordinanza del 2 agosto scorso ha definito «infondato». «Sulla questione», aggiunge Tosi, «sembra che il cda abbia chiesto un «parere pro veritate», su cui però ci è stato negato di avere copia», sostiene il consigliere di minoranza del Comune di Verona, «riferendosi all'articolo 2 del regolamento di accesso civico agli atti di Atf che permette di accedere ai documenti amministrativi solo a soggetti privati e le pubbliche amministrazioni interessate personalmente al caso specifico. Peccato che in realtà, secondo quanto stabilisce la legge chiunque può esercitare il diritto all'accesso civico», sottolinea Tosi, «mentre Atf lo nega».

Per l'ex primo cittadino veronese si tratta di una man-



La funivia di Malcesine

canza di trasparenza, che, sostiene, «era già stata segnalata dall'Anac (Autorità nazionale anticorruzione, ndr) nel novembre scorso».

Anche sulla questione dei compensi, Tosi ribadisce come «da gennaio 2017 tutti i pareri in merito sono concordi nel dire che l'attività del cda deve essere a titolo gratuito», riferendosi al decreto legislativo 78 del 31 maggio 2010, secondo cui i vertici di un consorzio non obbligatorio composto da enti locali, come Atf, devono lavorare gratuitamente. «come già sottolineato dalla Corte dei Conti e dalla Provincia stessa».

«L'attuale cda, Polato in testa, invece, resiste sulla poltrona, spendendo soldi dei

cittadini per difendersi», attacca Tosi. Per il consigliere tosciano Alberto Bozza, inoltre, «se il modus operandi di Polato, da una parte presidente di Atf e dall'altra assessore alla Partecipata del Comune di Verona, è quindi da controllare e da controllare, è questo, è preoccupante. Polato da una parte professa l'importanza della trasparenza dall'altra nega l'accesso agli atti tentando di resistere in tutti i modi per rimanere in sella al cda della funivia».

Sulla richiesta di Tosi, infine, Pastorello ha annunciato che della questione del rinnovo del cda se ne discuterà nella prossima assemblea dei soci di Atf, giovedì 6 settembre alle 9,30 in Provincia. •

CORRIERE DI VERONA

Sicurezza stradale La mossa della Municipale



La stretta sui cellulari alla guida agenti in borghese affiancano le auto

VERONA Agenti della polizia municipale in borghese, in motocicletta, con il compito di controllare (ed eventualmente multare) chi utilizzerà il cellulare alla guida. È la nuova strategia del Comune di Verona sul fronte della sicurezza stradale.

a pagina 7

Lo scontro

Funivia, Tosi attacca (ancora) Polato e scrive alla Provincia «Si nomini il nuovo cda»

VERONA (l.a.) «Il presidente e il cda della Funivia di Malcesine continuano ad essere operativi, in maniera totalmente contraria alle norme esistenti, ed in più non rispettano le regole sulla trasparenza». Flavio Tosi torna all'attacco contro la proroga dell'incarico al presidente Daniele Polato ed ai consiglieri dell'ente, che stando al regolamento sarebbero scaduti da oltre un anno. L'ex sindaco ha squadernato un grosso plico di pareri ufficiali sul tema, tutti concordi. Dalla presidenza del consiglio dei Ministri (secondo cui il rinnovo del cda va legato al rinnovo del consiglio provinciale, avvenuto nel gennaio 2017) al ministero dell'Interno (per il quale il rinnovo dei vertici di due soci, Provincia e Comune di Malcesine, comporta la necessità del rinnovo del cda) fino alle recenti sentenze del Tribunale di Verona. Tosi ha colto l'occasione per diffondere anche documenti sul mancato rispetto, da parte dell'ente funiviario, delle norme sulla trasparenza dei

propri atti (l'accesso ai quali dev'essere consentito a chiunque, ed è invece riservato ad alcuni). Su questo punto, ha sottolineato Tosi, «sono arrivati anche ripetuti richiami da parte dell'Autorità Anti Corruzione, tutti rimasti senza esito, perché Funivie sostiene che gli atti possono essere accessibili solo per chi ha interesse diretto e personale». Infine, ma non ultimo, l'ex sindaco ha fornito una serie di pareri (Corte dei Conti e Provincia) concordi nel dire che i membri di quel cda non devono ricevere neppure un euro di emolumento.

Tutto ciò premesso, Tosi ha scritto una lettera al presidente della Provincia, Antonio Pastorello, invitandolo ad intervenire, sia «mettendo fine allo scandalo degli emolumenti», sia tornando a sollecitare la nomina di un nuovo cda, cosa che – sottolinea l'ex sindaco – «avrebbe dovuto essere fatta già da più di un anno, mentre, con una pervicacia inaudita, consiglieri e presidente sono sempre lì».

Di Dio e i post «spericolati» su Facebook

Auguri al Duce e commenti sui neri, oscurato per 3 giorni. «E Sboarina cosa dice?»

VERONA Dal saluto fascista di Andrea Bacciga in consiglio comunale, agli auguri per il compleanno del Duce, fino a definire «una sfigata» l'atleta azzurra Daisy Osakue. Sembra un crescendo senza fine quello delle esternazioni "nostalgiche" a Palazzo Barbieri.

L'ultima novità è il fatto che Vittorio Di Dio, ex consigliere ed ex assessore tosiano, oggi al fianco del sindaco Sboarina, sia stato bloccato per 3 giorni da Facebook per alcuni suoi interventi. A rilevarlo è il consigliere comunale del Pd, Federico Benini, che ricorda come Di Dio sia passato «dagli auguri di compleanno al Duce il 29 luglio al definire "sfigata" l'atleta azzurra di origine nigeriana Daisy Osakue vittima di una aggressione, fino al prendere le difese del consigliere Bacciga, sul quale – ricorda il con-

sigliere del Pd – è aperta una inchiesta per violazione delle legge Mancino».

Benini sottolinea che «secondo il dirigente di VeronaFiere (lo stesso Di Dio, ndr) Bacciga sarebbe stato vittima di una vile aggressione ad opera di quattro teppistelli rossi e qualche disequilibrato travestito da suora». Se lo stamacco lo concede – prosegue Benini – si può risalire nella bacheca di Di Dio fino al 15 luglio, giorno della finale mondiale Francia-Croazia, quando esulta sarcasticamente perché «finalmente una squadra africana ha vinto il mondiale». E a questo punto, Benini si rivolge direttamente al sindaco, Federico Sboarina, affermando che «Di Dio nella vita privata è libero di dire, fare e pensare ciò che vuole, purché non violi la legge, ma ritengo – aggiunge – che

per un dirigente di un ente a maggioranza pubblica la libera espressione delle idee dovrebbe rispondere a criteri di misura e sobrietà che invece mancano nelle sue espressioni, più vicine a quelle di un sedicenne in preda a una crisi adolescenziale. Chiedo quindi all'amministrazione comunale che è socia di maggioranza relativa della Fiera – conclude Benini – se queste modalità di espressione rispondono all'immagine che la Fiera di Verona deve trasmettere e se VeronaFiere si senta rappresentata in maniera adeguata da tali espressioni, perché io credo che in qualunque azienda privata attenta alla propria immagine Di Dio sarebbe stato immediatamente richiamato».

L.A.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Università di Verona

Baby fumatori crescono uno studio rivela: «Iniziano a 11 anni»

VERONA Fumo in aumento fra i giovanissimi. L'ultimo allarme arriva da una ricerca dell'Università di Verona. Secondo lo studio dagli anni '90 a oggi, sia in Italia che in Europa, si è registrata una crescita del 50% di fumatori, maschi e femmine, fra i ragazzi tra gli 11 e i 15 anni. L'Ateneo scaligero ha scandagliato il tema nell'ambito del progetto Alec (Ageing lungs in european cohorts) che ha coinvolto 11 paesi fra Europa e Australia grazie al finanziamento europeo «Horizon 2020». «I Paesi colpiti dal fenomeno sono quelli del sud Europa, Italia compresa — spiega il professor Alessandro Marcon dell'Università di Verona — e la colpa sarebbe del costo più accessibile delle sigarette rispetto al Nord Europa, dove un pacchetto costa 10 euro. Il fumo è la prima causa di mortalità evitabile nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO GIACINO AI SERVIZI SOCIALI

Il «pentimento» dell'ex vice di Tosi Parlerà nelle scuole, l'ira di Donazzan

VERONA Nel corso di un'udienza del Tribunale di Sorveglianza dello scorso luglio, per la prima volta Vito Giacino ha ammesso le sue responsabilità, fino a quel momento sempre negate nei processi a suo carico, riguardo le tangenti mascherate da consulenze alla moglie avvocato Alessandra Lodi da lui richieste al costruttore Alessandro Leardini (sia Giacino che Lodi sono stati nel frattempo sospesi dalla professione legale). In quella sede, i giudici erano chiamati ad esprimersi sulla richiesta dell'ex vicesindaco del Comune di Verona e assessore all'Urbanistica di essere affidato in prova ai servizi sociali come pena alternativa alla condanna a tre anni e quattro mesi (con circa due anni ancora da scontare e il rischio concreto di tornare in carcere), diventata definitiva in Cassazione per il reato di «nuova concussione».

Per Giacino, già fedelissimo di Flavio Tosi e da lui mai rinnegato, questo «pentimento» è un netto cambio di strategia rispetto al passato, in cui aveva sempre proclamato la sua innocenza e rigettato con spavalderia le accuse fin dal momento dello scoppio dell'inchiesta originata dalla lettera anonima di un «scorvo» a fine 2013 e il suo successivo arresto. L'unico errore ammesso pubblicamente era stato semmai quello di aver accettato l'amicizia di Leardini, avvalorando così i tesi di un complotto dell'imprenditore ai suoi danni.



Assistito dall'avvocato Gilberto Tommasi, è stato invece un Giacino contrito e respiciente quello che si è presentato al Tribunale di Sorveglianza presieduto da Giovanni Maria Pavarin, affiancato come giudice relatore dal collega Andrea Mirenda. La richiesta di affidamento ai servizi sociali, che aveva già ottenuto il nulla osta della Procura generale di Venezia, è stata accolta. Oltre a lavorare come segretario nell'ufficio del fra-



Marito e moglie
Vito Giacino (a sinistra), già vicesindaco e assessore all'Urbanistica del Comune di Verona, è stato condannato per il reato di «nuova concussione» assieme alla moglie Alessandra Lodi (qui sopra). I due sono stati accusati dal costruttore Alessandro Leardini

tello avvocato, l'ex vicesindaco sarà chiamato anche a raccontare la propria parabola di uomo di potere che contravviene ai propri doveri etici davanti agli studenti delle scuole. E dovrà apparire sincero e convincente altrimenti, quando ci sarà la richiesta di estinzione della pena, il Tribunale di Sorveglianza, sulla base della relazione dall'Upe (Ufficio esecuzione pena esterna) di Verona, potrebbe ordinarli comunque di scontare la pena residua. Giacino e la moglie, inoltre, dovranno affrontare un nuovo processo d'appello, ordinato dalla Cassazione, per un altro filone della vicenda su cui erano stati in origine assolti.

Il fatto che l'ex vice di Tosi vada a parlare di etica nelle scuole non piace per nulla all'assessore regionale all'Istruzione, Elena Donazzan. «La trovo a dir poco una formula fuori luogo» afferma. «Ci sono mille altri modi in cui Vito Giacino può rendersi utile: si butti nel mondo del volontariato, lasci stare gli studenti. Nelle scuole abbiamo bisogno di modelli positivi, non di modelli negativi che facciano ammenda. E lui resta un modello negativo con ravvedimento a posteriori».

Per Donazzan, la formula della lezione agli studenti è «un'americanata». «Che si sperimenti pure - dice - Ma le nostre scuole non hanno bisogno del Giacino».

**Alessio Corazza
Silvia Maria Dubois**
© RIPRODUZIONE RISERVATA
